

Gli scontri calano di intensità, ma il bilancio delle vittime delle violenze in Nigeria aumenta di ora in ora. L'agenzia francese France Presse, citando testimoni e un'associazione che si batte per la difesa dei diritti umani, sostiene che i morti sono «più di 200» e i feriti 600 e che le forze di sicurezza schierate dal governo di Abuja si sono rese responsabili di uccisioni ed esecuzioni. Altri testimoni puntano il dito contro i soldati che - secondo le testimonianze raccolte dall'agenzia missionaria Misna - controllano ormai gran parte della città di Kaduna, epicentro degli scontri. Le novantadue ragazze che si contendono il titolo di Miss Mondo, fino a ieri sera, erano ancora bloccate all'Hotel Hilton della capitale in attesa di partire per Londra dove potrebbero arrivare oggi. Gli organizzatori della manifestazione infatti hanno annunciato ieri che la manifestazione si terrà il 7 dicembre come era nei programmi, ma nella capitale del Regno Unito e non in Africa. Gli organizzatori, la società nigeriana Silverbird Productions e Miss World Organization, hanno dovuto arrendersi alle richieste del governo nigeriano travolto dalle esplosioni di violenza e sottoposto a sua volta da forti pressioni da parte di esponenti della comunità musulmana.

Nella giornata di ieri i militari hanno via via esteso il controllo sulla città di Kaduna ed in particolare sui quartieri meridionali attaccati dagli estremisti islamici. Sotto la protezione dei soldati un migliaio di cristiani (in minoranza nel nord della Nigeria) hanno potuto abbandonare ieri una birreria situata nel quartiere meridionale di Trikinia. Nel corso della notte erano proseguiti gli scontri ed i saccheggi; numerosi negozi, risparmiati nelle razzie dei giorni scorsi, sono stati assaltati e depredati di bande di violenti armati di pistole, fucili ed coltelli.

Toni Fontana

Che succede in Nigeria? Chi cura la regia delle violenze che stanno insanguinando il grande paese africano? Dietro le stragi si nasconde la lotta per il potere e per il controllo dei proventi del petrolio? Il fondamentalismo islamico ha aperto un nuovo fronte? Sono le domande che abbiamo rivolto a studiosi dell'Islam e dell'Africa che propongono analisi e approcci differenti e discordanti, ma concordano sul fatto che la povertà e la miseria, più che le predicazioni dei seguaci di Bin Laden, sono all'origine degli sconvolgimenti di questi giorni.

Renzo Guolo, studioso dei fondamentalismi, esordisce ricordando che «storicamente in Africa si è affermato un Islam moderato», solo da una decina d'anni si è affacciato a sud del Sahara il radicalismo che si è diffuso in Senegal, Nigeria e in Kenya, dove è penetrato dalla Somalia, dove era stato a sua volta importato dallo Yemen. Guolo mette l'accento sulla «modernità, su una globalizzazione disuguale, che trancia le radici» e sul fondamentalismo

“ Sino a ieri sera le 92 ragazze erano bloccate nell'Hotel Hilton della capitale del paese africano in attesa di partire per il Regno Unito ”



I militari presidiano Kaduna dove sono proseguiti gli scontri ed i saccheggi. Accuse ai soldati: hanno fucilato 14 dimostranti

Miss Mondo cacciata dalla Nigeria

Il concorso trasloca a Londra, ancora violenze nel nord. Le vittime forse più di 200



Rifugiati nella città di Kandula dopo le violenze dei giorni scorsi

Anche la residenza delle missionarie - come ha raccontato suor Semira Carozzo - hanno subito un tentativo di aggressione, ma gli assaltatori si sono ritirati temendo l'arrivo dei soldati. Nessuna tra le religiose è rimasta ferita. Col passare delle ore si moltiplicano le accuse contro i soldati che, per reprimere la rivolta, si sarebbero abbandonati a violenze ed esecuzioni. Shehu Sani, attivista dell'organizzazione Civil Rights Congress, afferma che quattorci persone sono state catturate e passate per le armi dai militari delle forze di sicurezza. Un giornalista dell'agenzia France Presse ha confermato l'accusa affermando di aver visto i corpi nel quartiere Karbala della città di Kaduna. La stessa fonte sostiene che il bilancio delle vittime degli scontri sono più di 200, ma la Croce Rossa internazionale non ha per ora confermato questa stima ed afferma che i morti «sono più di cento, forse 105».

Le 92 ragazze che si contendono la corona di Miss Mondo, almeno fino a ieri sera, erano ancora bloccate all'Hotel Hilton di Abuja, mentre gli organizzatori della manifestazione hanno fatto sapere con uno scarno comunicato che il concorso si concluderà a Londra e che la decisione «è stata presa dopo aver valutato tutte le istanze coinvolte e nell'interesse generale della Nigeria e delle concorrenti e per porre fine al bagno di sangue». La portavoce della manifestazione, Stella Din, ha aggiunto che la sfilata è stata presa «a pretesto» e che gli sponsor non si sentono in alcun modo responsabili di quel che è accaduto. La rappresentante dell'Italia, l'altoatesina Susanne Zuber, raggiunta dalle agenzie di stampa, ha detto che le aspiranti miss sono «tenute all'oscuro di tutto» e restano chiuse nelle loro stanze in attesa di sapere quando potranno partire per Londra.

t. fon

Renzo Guolo, studioso dell'Islam, Carlo Carbone, storico dell'Africa e Giulio Albanese, direttore di Misna parlano delle violenze in Nigeria

«Dietro le stragi non c'è la regia di Bin Laden»

simo come «fenomeno globale che passa anche per l'Islam africano». Il radicalismo afferma una «concezione che non distingue, che propone una lettura unica dell'Occidente, che condanna in blocco e nasconde un pensiero totalizzante». Anche l'Africa diventa terreno di scontro tra «dottrine universaliste», si afferma un «confronto aspro» con il cristianesimo e la chiesa cattolica che individua nel continente «una terra per affermare una missione evangelizzatrice».

Guolo però non ritiene che dietro le violenze in Nigeria vi sia una regia riconducibile alla rete internazionale del terrorismo: «non esiste una cupola di Bin Laden che indica gli obiettivi da colpire, ma uno strato di gruppi che si muovono nel mondo; in Nigeria i moti non sono

stati programmati a tavolino, non vi è una regia unica, un cemento unificante, vi può essere un'adesione alla dottrina, anche se non vanno dimenticati i conflitti locali, le tensioni etniche, la lotta per il controllo dei proventi del petrolio, ma tuttavia l'imposizione della sharia, le lapidazioni ed altri segnali la dicono lunga su quello che potrebbe accadere in Africa dove tutto ciò era impensabile solo dieci anni fa. Nel continente è in corso un conflitto tra chiesa e islam, si è creato un nuovo "fronte"».

Carlo Carbone, storico dell'Africa, teme però che mettendo l'accento sullo scontro tra Islam e occidentali si perdano di vista «elementi storici importanti. Sia il cristianesimo che l'Islam - afferma - sono stati importati a sud del Sahara. I portoghesi

importarono la fede cristiana alla fine del XIV secolo e diedero tra l'altro il nome alla città di Lagos, l'Islam penetrò in Africa dalla penisola arabica nel XI secolo, ma solo alla metà dell'800 arrivarono in Nigeria i missionari e gli inglesi che impiantarono una cultura protocapitalistica, urbanizzata, la città del sud diventarono luoghi di commerci, mentre al nord si affermò l'Islam. Il nord venne però abbandonato a se stesso, mentre al sud, con la diffusione del cristianesimo, si diffuse anche un'economia urbana di tipo occidentale».

Così, quando il paese venne unificato dagli inglesi nel 1860 «tutto - prosegue il professor Carbone - è pronto per la frattura, la Nigeria non è, come sostiene Wole Soyinka, una nazione secolare, ma una som-

matoria di nazioni secolari dove, alla metà del 900, si scopre il petrolio» che accentua il divario tra le due sfere del grande paese africano. Per queste ragioni Carbone vede «più la lotta per il potere politico che il problema del fondamentalismo islamico, il nord è in crisi e allo sbando, l'agricoltura è in rovina, è fuori dal ciclo fondamentale della sopravvivenza, mentre il sud si avvale dei proventi del petrolio». Secondo l'africanista le «violenze traggono origine dalla povertà estrema, la gente che partecipa ai moti non esprime alcuna consapevolezza né religiosa, né politica, l'Islam africano ha sempre espresso una grande tolleranza, è molto diverso da quello mediorientale. Le violenze possono essere al massimo considerate avvisaglie, annunciano scontri che

potrebbero accadere in futuro, ma chi cura la regia delle ribellioni si appella radicalmente all'Islam per ragioni politiche, le elezioni presidenziali si avvicinano e sanno che la miseria ha creato un serbatoio del ribellismo». Dietro le stragi di questi giorni Carbone vede la regia di «signori locali», ma non esclude che a soffiare sul fuoco siano anche i paesi che sponsorizzano e sostengono economicamente il terrorismo internazionale.

Questa, nella sostanza, è anche la tesi di Giulio Albanese direttore dell'agenzia di stampa missionaria Misna: «Non credo - dice - che il concorso di Miss Mondo o l'articolo di un giornale possano aver scatenato le violenze, in Nigeria vi è qualcuno che getta benzina sul fuoco; anche in passato, nel febbraio del

2000 ad esempio, vi sono state violenze che hanno causato centinaia di morti; provocatori sono riusciti a far leva sull'endemica povertà della Nigeria, ricca di petrolio, ma dove gran parte della popolazione sopravvive sotto la soglia della povertà. Il presidente Obasanjo viene aspramente criticato sia da settori della comunità cristiana che lo ritengono troppo debole nei confronti del radicalismo islamico e di fronte all'imposizione della sharia, sia da potentati economici legati al mondo musulmano che hanno fatto il bello e il cattivo tempo nei lunghi anni della dittatura. Sono questi ultimi che intendono appropriarsi del potere politico, che strumentalizzano le masse. I provocatori si scagliano contro i cristiani che sono in minoranza nel nord e magari sono piccoli commercianti e per questo diventano un bersaglio. I fatti della Nigeria avvengono essenzialmente per ragioni politiche, segnalano che è in corso una forte lotta per il potere. La Nigeria è un paese che galleggia sul petrolio e che esprime una forte tradizione di tolleranza; ora qualcuno sta cercando di incendiare la polveriera per conquistare il potere».

l'intervista

Dacia Maraini

Cinzia Zambrano

Dacia Maraini



«Sono 10 anni che scrivo contro Miss Italia o simili concorsi di bellezza», avverte all'inizio della nostra conversazione telefonica la scrittrice Dacia Maraini, «contraria a iniziative così volgari e umilianti per la donna». Poi con la stessa determinazione aggiunge: «Ma quello che è successo in Nigeria è un fatto gravissimo, che dimostra che il fanatismo religioso stia prendendo piede in un paese che con fatica sta affrontando il processo di democratizzazione».

Signora Maraini, dopo i forse 200 morti, la carovana della finale di Miss Mondo si trasferisce a Londra. È una vittoria per gli integralisti?

«Non c'è dubbio. In realtà, il concorso di bellezza è stato solo un pretesto per scatenare la protesta. Se non ci fosse stato quello, i fondamentalisti avrebbero trovato un altro motivo per insorgere. Il fatto è che in Nigeria è in corso una sorta di guerra civile. Finora la comunità cattolica e quella musulmana avevano convissuto abbastanza pacificamente, negli ultimi tempi però il fondamentalismo islamico sta cercando di imporsi sopra i cattolici e i laici. È una cosa grave e pericolosissima. E la carneficina di ieri è una delle manife-

stazioni più tragiche dell'intolleranza religiosa. Ma ce ne sono altre, come le condanne alla lapidazione prima di Safiya e poi di Amina (entrambe accusate di adulterio, la prima assolta, per aver avuto un figlio fuori dal matrimonio, ndr). Siamo attenti però, non bisogna pensare che sia un intero paese ad essere d'accordo: si tratta di una stretta minoranza terrorista ed estremista che cerca di imporre la propria volontà, il più delle volte servendosi di ricatti morali, come quello di dire "se non fai così vuol dire che non sei patriottico"».

Il massacro quindi non è solo una violenta reazione al concorso di bellezza?

«Evidentemente no. Lo scopo di questi gruppi di fanatici religiosi è di indebolire il governo federale e di far tornare il paese, che ha conquistato faticosamente un governo lai-

Secondo la scrittrice era prevedibile che la decisione fosse percepita come una provocazione anche se nulla giustifica il fanatismo religioso

«La scelta di quella sede è stata uno sbaglio»

co, ad una forma di regime totalitario religioso. Il fondamentalismo islamico è una malattia dell'islamismo, così come l'Inquisizione lo fu del cattolicesimo. Una malattia che trova terreno fertile nel malcontento, nella miseria e che fa vittime proprio tra la gente più povera».

Ma secondo lei è stata una buona idea

portare la finale di Miss Mondo in Nigeria?

«Se la premessa è che i concorsi del genere per me andrebbero proprio aboliti, per la loro volgarità e per una visione della donna che io non posso accettare, si figuri ora se considero una buona idea portare un'iniziativa simile in Nigeria. È stata una provocazio-

ne, fatta oltretutto nel mese del Ramadan. Sì, alcune ragazze hanno anche dichiarato che andavano lì per protestare contro la condanna alla lapidazione di Amina. Ma gli organizzatori del concorso non si sono resi conto che il linguaggio del corpo è molto più forte di qualsiasi dichiarazione».

Nessuno Tocchi Caino si è battuta af-

finché non si boicottasse il concorso, perché - sostengono - era un modo per appoggiare il processo di democratizzazione del presidente Obasanjo.

«Sono assolutamente d'accordo sul fatto che bisogna cercare di portare avanti il processo democratico in Nigeria, ma sono anche convinta che si può fare di meglio che

organizzare lì la finale di Miss Mondo. Se si voleva dare l'impressione di apertura del Paese, si poteva allora puntare sul cinema fatto da donne, oppure organizzare uno spettacolo di danza al femminile. Anche questa è un'iniziativa provocatoria. -la danza si esprime con il corpo, anche qui i fondamentalisti troverebbero l'idea blasfema, ma perlomeno sarebbe un'iniziativa difendibile. Un concorso di bellezza non lo è».

C'è il rischio che dopo il massacro si innesci una nuova polemica su un conflitto tra civiltà?

«Piuttosto parlerei, come suggerisce qualcuno, di conflitto tra inciviltà. L'inciviltà di fare del corpo femminile un oggetto di mercato e dall'altra parte invece di annullarlo completamente, coprendolo».

La carneficina di Kaduna ripropone il tema dei diritti delle donne in Nigeria, maltrattate e, in casi estremi, condannate alla lapidazione. Come Safiya e Amina. La prima è stata salvata, secondo lei ci sarà lo stesso epilogo per la seconda?

«Sì, come sembra, i fondamentalisti aumenteranno il loro potere, si rischia che condanne come la lapidazione vengano poi applicate. Finora non sono state applicate grazie alla mobilitazione internazionale».

tragedia tribal-religiosa

Doppia lapidazione in Turchia. L'uomo muore, grave la donna

ANKARA Anche nella laica Turchia orientale esiste la lapidazione. Un uomo di Mardin, che aveva creduto di potere sanare la sua relazione con una vicina di casa rimasta incinta sposandola in moschea col rito religioso, è stato lapidato e accoltellato a morte dai parenti della donna, che hanno anche tentato di uccidere quest'ultima a pietrate. La donna è rimasta gravemente ferita ed ha perso il bambino che aveva in seno. La tragedia tribal-religiosa è avvenuta a Yalim, un villaggio nei pressi di Mardin, ai confini con la Siria. Halil Acli, un uomo di 55 anni già sposato civilmente e con quattro figli, aveva una

relazione segreta con una vicina di casa. Semsiyi Allak, di 35 anni, e la donna quattro mesi fa era rimasta incinta. Halil, che non voleva divorziare dalla sua prima moglie e non voleva nemmeno venire meno alle sue responsabilità con la donna e con il figlio che stava per arrivare, ha pensato di risolvere la situazione secondo le antiche norme coraniche che consentono di sposare fino a quattro donne, a differenza della legge civile turca che non consente la poligamia. È andato allora dall'imam e gli ha chiesto di sposarlo con matrimonio solo religioso. E così è stato fatto, come nella Turchia interna e tradizionale avviene spesso. Egli ha anche invitato Semsiyi, che aveva accettato, a coabitare con la prima moglie ed i suoi quattro figli, nella casa coniugale. Ma lo sventurato aveva fatto male i suoi conti. Non solo la prima moglie non ha accettato la situazione ed ha lasciato la casa portando con sé tre dei figli, lasciandogliene solo uno di 13 anni; ma, quel che è stato più gravido di conseguenze, è che i parenti di Semsiyi hanno tenuto un'assemblea e decretato che i due concubini dovevano essere uccisi a colpi di pietra, con il rito del «rejim», la lapidazione prevista per gli adulteri dalla Sharia.